

Dialogo senza consociativismo: sistema bipolare alla prova

DI **Stefano Folli**

«**D**ialogo senza consociativismo»: è quasi uno slogan e riassume lo spirito con cui Veltroni si appresta al primo confronto con il presidente del Consiglio. Per essere una cosa seria, all'incontro di oggi dovranno seguirne altri, in una sorta di patto di consultazione permanente. Insieme allo «statuto dell'opposizione», di cui Berlusconi vuol farsi promotore, questo dialogo semi-istituzionale fra il premier e il suo interlocutore privilegiato, capo del principale partito di minoranza, rischia di essere la maggiore novità di questo inizio di legislatura.

Cosa vuol dire, in concreto? Questo ancora non è chiaro. È evidente che il «consociativismo» conviene a Berlusconi, se significa sottomissione del Partito democratico in cambio di qualche vantaggio (tutela delle posizioni del centro-sinistra nella Rai e in altri centri di potere, una riforma del modello elettorale per le europee con soglia di sbarramento alta). Avendo alle spalle una maggioranza davvero solida, il presidente del Consiglio avrebbe tutto da guadagnare da un'opposizione flebile e impacciata, persino grata nei suoi confronti. Un'opposizione divisa, in quanto Veltroni è il preferito, mentre Casini viene ignorato e a Di Pietro si lascia volentieri la palma del giustizialista intransigente (spina nel fianco per il centro-sinistra assai più che per la maggioranza).

Un tale «consociativismo» converrebbe a Berlusconi, ma alla lunga sarebbe insidioso. Perché in una prima fase ingesserebbe l'opposizione, ma nel tempo approfondirebbe i sintomi di crisi del Pd e potrebbe provocarne la destabilizzazione.

A quanto pare, il premier ha scelto in buona fede un'altra strada: quella di tenere in

piedi il centro-sinistra, aiutandolo a superare il guado. Si capisce perché. Con un'Italia immersa nell'emergenza economica e sociale, alla vigilia di provvedimenti severi, al governo non serve un'opposizione frastornata e magari prigioniera della piazza. È più utile un'opposizione consapevole e in qualche modo associata alla responsabilità complessiva di provvedere alla ripresa del paese.

In questi primi giorni, il comportamento di Berlusconi sembra autorizzare questa let-

tura. Certo, i sorrisi, le strette di mano, le battute, gli incitamenti («brava!» ha gridato ad Anna Finocchiaro) lasciano alquanto perplessi. A voler essere maliziosi, si potrebbe dire che il premier gioca con il paradosso e scherzando ma non troppo - ha preso a indossare anche i panni di capo dell'opposizione. Ma la verità è forse che egli insegue una sua personale idea di armonia, in cui c'è posto per un Parlamento «pacificato» e un centro-sinistra non più «nemico», bensì leale e moderato avversario.

Tutto ciò non mette Veltroni al riparo dai rischi del «dialogo». Anzi, il pericolo aumenta. Non è un caso che a Montecitorio qualcuno veda in questa inedita congiuntura una specie di «grande coalizio-

ne» indiretta. Una grande coalizione a cui il Pd deve assoggettarsi perché non ha altre carte da giocare. È uno scenario non realistico, tuttavia è vero che Veltroni dovrà fare molta attenzione. Non potrà essere guidato solo dal pensiero della Rai o della legge elettorale. Un'opposizione duttile e costruttiva è più difficile di un'opposizione senza quartiere. E nel momento in cui si comincia a trovare punti di convergenza con il governo sulle regole e sulle riforme, poi diventa difficile dire «no» alle misure economiche e sociali. Soprattutto quando i programmi elettorali sono simili.